**CONOSCERE LA BIBBIA PER NUTIRE LA FEDE**

**Quinta lezione del corso STORIA E TEOLOGIA NELLA BIBBIA**

Mercoledì 12 febbraio ore 17,00– SAMUELE I IL PRIMO RE

Prof. Giovani Deiana

**Tradizioni orali in Israele**

Di solito si ritiene che la nostra Bibbia sia frutto di una lunga tradizione che ha avuto la fase finale nel periodo persiano, ossia dopo il 538 a. C. quando con l'editto di Ciro i deportati in Mesopotamia sono rientrati in Palestina. L'attività di Esdra e Neemia intorno al 400 a. C. costituirebbe la fase più acuta di tale attività redazionale. Si può anche ricostruire la fase iniziale della nostra Bibbia? Ultimamente, a seguito della crisi della teoria delle fonti, che oggi viene messa in discussione specie negli ambienti più aperti al contributo che può dare l'archeologia alla formazione della Bibbia, si è ipotizzata una prima raccolta di racconti operata da una scuola di scribi in attività presso la corte di Geroboamo II (784-744 a. C.). L'ipotesi è stata avanzata da I. Finkelstein[1], uno degli archeologi più autorevoli dell'università di Tel- Aviv. L'eminente studioso rileva come la lettura dell'attuale testo biblico faccia sorgere nel lettore la sensazione che la parte teologica abbia il sopravvento sulla fedeltà storica del racconto.

Inoltre la sua conoscenza dello sviluppo storico dell'epigrafia in Israele lo porta ad escludere la composizione di testi complessi prima dell'800 a. C. Questo induce a considerare l'ipotesi spesso proposta che le prime raccolte di testi sacri siano databili al periodo di Salomone (970931 a. C.), la famosa fonte jahwista, del tutto irreale. I dati archeologici ed epigrafici inducono a ritenere che nel periodo in cui coesistettero il regno di Israele e Giuda, quello di Israele avesse la preminenza politica e che Gerusalemme abbia raggiunto uno sviluppo autonomo solo dopo la scomparsa del regno di Israele, con la presa di Samaria da parte del re Assiro (Salamanassar V, 726-722 a. C.; Sargon II, 721-705 a. C.). Poiché Samaria certamente possedeva una scuola scribale (cfr gli ostraca di Samaria, e le iscrizioni di Kuntillet 'Ajrud, e Deir Alla) è probabile che almeno a metà del secolo VIII gli scribi di Samaria fossero in grado di elaborare i primi racconti biblici; in altre parole, Israele avrebbe elaborato testi almeno mezzo secolo prima di Gerusalemme.

Per quanto riguarda questo materiale, certamente appartiene a questa fase antica parte del racconto del ciclo di Giacobbe attualmente inserita in Genesi, alcune narrazioni di Esodo, le storie di alcuni giudici. Questo materiale fu inserito in un racconto di Giuda non prima del VII secolo. Probabilmente nella trasmissione del materiale di Israele il tempio di Betel può avere svolto un ruolo di prima raccolta dopo il 720 quando fu presa Samaria; non si può però escludere che qualche israelita rifugiato in Gerusalemme abbia scritto le tradizioni che conosceva.

La tradizione di Penuel

Probabilmente esisteva una tradizione relativa ad un tumolo di sassi che fungeva da confine tra il territorio di Israele e quello degli aramei. Questo nucleo originario fu poi rielaborato nella forma attuale di Gen 31-32 che funge da mito fondante non solo dei confini tra Israele e aramei ma anche per tempio di Fanuel. Probabilmente si ha la fusione di due gruppi etnici in un solo gruppo: Originariamente esistevano due gruppi diversi, uno Giacobbe e l'altro Israele (cfr. stele di Merneptah) che si sarebbero fusi in un solo gruppo, l'attuale Israele. Giacobbe sarebbe stato associato con Bet-El in una fase posteriore quando il tempio di Betel divenne un centro religioso del regno del Nord. Che i due racconti abbiano una storia piuttosto complessa si deduce sia da Os 12,4-5; e Am 7. Si deve rilevare che l'archeologia testimonia un'attività cultuale scarsa sia

dopo la presa di Samaria sia durante il periodo babilonese e persiano. Del resto, anche la tradizione biblica assegna a Betel una lenta decadenza (1 Re 13; 2 Re 23).

La tradizione dell'Esodo

Sembra che Israele abbia avuto due storie circa la propria origine, una legata a Giacobbe e un'altra legata al peregrinare nel deserto. Per quanto riguarda la prima sembra che essa fosse coltivata nel tempio di Penuel, Poiché però nelle iscrizioni di Quntillet 'Ajrud si parla di Jhwh di Samaria e il nome Jhwh è connesso con il Sinai (Es 3,14), si pensa che l'unione tra Jhwh e Samaria sia stata mediata da Samaria al tempo di Geroboamo II. Quindi si può ipotizzare che la tradizione che vede il popolo ebraico schiavo in Egitto sia una delle tradizioni dell'esodo; le altre si trovano in Os 2; Ger 2 e Ez 16.

**Samuele: l'ultimo dei giudici.**

**La famiglia di Samuele**. Come capita spesso ai grandi personaggi, il profeta Samuele, vissuto intorno al 1000 avanti Cristo, è di umili origini: la sua famiglia era composta dal capofamiglia che si chiamava Elkana (= Dio ha creato), due mogli (Anna e Peninna) e un numero imprecisato di figli tutti figli di Peninna. Anna, benché fosse la preferita di Elkana, era senza figli e questo fatto la faceva soffrire immensamente. Naturalmente Peninna, la moglie prolifica di Elkana, l'umiliava in continuazione definendola buona a nulla visto che non era riuscita neanche a mettere al mondo un figlio, impresa per quei tempi certo non impegnativa. Anna subiva in silenzio, sperando forse che fosse il capofamiglia a rintuzzare l'arroganza di Peninna. Lui, invece, si accontentava di lenirle le sofferenze con gesti di affetto e tante belle parole: "Anna, le diceva Elkana, perché piangi? e perché è triste il tuo cuore? Non sono io per te più di dieci figli?". La povera Anna trovava sfogo nel pianto e nella religione. Fu proprio nel corso di un'accorata preghiera che Anna formulò questo voto: "Signore, se finalmente guarderai alla misera condizione della tua serva e mi concederai un figlio maschio io lo offrirò a te per tutti i giorni della sua vita" (1 Samuele 1,11). Dice il testo biblico che Anna, in quell'anno, partorì un figlio e lo chiamò Samuele (1 Samuele 1,20).

**Samuele offerto al Signore**. Inutile dire che Anna allevò il figlio con tutto l'affetto di cui era capace e alla fine decise che era arrivato il momento di adempiere il suo voto: prese il bambino per mano e lo condusse da Eli, il sacerdote del tempio del Signore, e glielo affidò con queste parole: "Ecco, ho pregato Dio per avere questo bambino e il Signore mi ha ascoltata; ora io l'offro a Lui come dono: per tutto il tempo della sua vita egli sarà al servizio del Signore" (1 Samuele 1,27). Così è nata la vocazione di questo grande profeta; insomma, una vocazione …più della madre che del figlio. Eppure, Dio da una vocazione iniziata male ha saputo tirar fuori un eccellente uomo di Dio che ha guidato il popolo di Israele proprio nelle fasi iniziali della sua storia. Il popolo ebraico, infatti, si è formato lentamente e, sotto certi aspetti, la storia reale di questi gruppi etnici, che di solito indichiamo come le dodici tribù di Israele, si può ricostruire a fatica. Il libro che raccoglie i ricordi un po'romanzati delle fasi iniziali sono descritti nel libro dei Giudici. Samuele è l'ultimo di questi personaggi mitici che ha avuto il delicato compito di trasformare le tribù di Israele in un popolo: sarà proprio Samuele a consacrare il primo re, Saul (1 Samuele 10,1).

Non posso naturalmente seguire tutte le fasi della vita di Samuele: esse sono descritte diffusamente e in maniera semplice in due libri biblici dal titolo *primo e secondo Samuele*. La narrazione è tra le più affascinanti di tutta la Bibbia e la figura di Samuele vi è delineata in tutta la sua forza umana e spirituale.

**La chiamata divina.** I primi anni della sua formazione si svolsero all'ombra e sotto la guida del sacerdote Eli che seguiva questo ragazzetto con particolare affetto, quasi a consolarsi della delusione che purtroppo riceveva dai suoi figli descritti dal testo biblico come arroganti, crapuloni e pure sporcaccioni! (1 Samuele 2,12-22). Per colpa di questi loschi figuri molti si allontanavano dal tempio e il vecchio Eli non poteva far altro che moltiplicare le sue raccomandazioni destinate però a cadere nel vuoto: "Figli miei, diceva, perché fate così? Attenzione perché Dio non può accettare la vostra condotta".

Al momento opportuno Dio fece conoscere a Samuele i suoi piani: quasi a voler completare quella donazione fatta dalla madre, Dio stesso fece sentire a Samuele la sua voce. Una notte, mentre dormiva nel tempio, sentì una voce: "Samuele, Samuele!". Samuele pensò che fosse il sacerdote Eli a chiamarlo e corse da lui. "Eccomi, mi hai chiamato!". Dopo che per tre volte si ripeté questa scena, il vecchio sacerdote capì che il suo giovane inserviente era maturo per una vocazione speciale e suggerì a Samuele la risposta che nel corso dei secoli sarà ripetuta da tanti grandi santi: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (1 Samuele 3,4-10). Il progetto di Dio è presto detto: Eli, il sacerdote e i suoi figli saranno sostituiti nel loro ministero proprio da questo ragazzo. Samuele, da parte sua, non deluse le attese divine: Egli non lasciò cadere a terra una sola delle parole del Signore e tutto Israele seppe che Samuele era stato costituito profeta di Dio (1 Samuele 3,21).

Samuele ha avuto ha avuto un ruolo fondamentale nel trasformare il popolo ebraico da una disordinata accozzaglia di gruppi etnici (le dodici tribù) in una società organizzata, in grado di competere con gli altri popoli dell'area palestinese: Filistei, Edomiti, Fenici. Lo stile di governo seguito da Samuele è descritto in pochi capitoli del libro biblico che porta il nome del profeta: 1 Samuele, capitoli 2-7.

**La vita del popolo ebraico**. Il futuro popolo eletto in questa fase storica aveva una vita piuttosto semplice, con un'economia mista di pastorizia e agricoltura. Insomma, se uno volesse concretizzare lo stile di vita dei contemporanei di Samuele, potrebbe pensare ai paesi del nostro sud nella prima metà del secolo scorso; il lavoro dei campi, compiuto con l'aiuto di qualche sparuto asinello e l'allevamento di poche capre e pecore, fornivano l'indispensabile alla sopravvivenza. I nuclei familiari erano piuttosto numerosi in quanto i figli, anche da sposati, continuavano a vivere nella casa paterna, sotto l'autorità indiscussa del grande patriarca. Questi capifamiglia, che il testo biblico chiama "gli anziani", si radunavano tutte le volte che sorgevano conflitti tra i diversi clan. Soltanto per i problemi più gravi si ricorreva al "giudice", nel nostro caso Samuele, il quale aveva il non facile compito di risolvere i litigi locali senza lasciarsi influenzare dall'immancabile rete di conoscenze e rapporti di parentela tipici delle società agricolo-pastorali. La vita, tutto sommato, si svolgeva senza grossi traumi; il buon Samuele periodicamente si spostava nei paesi più importanti per risolvere le questioni restate insolute dalle riunioni degli anziani. Le sue decisioni erano accettate senza discutere dato il prestigio morale che lo circondava. Il libro di Samuele ne descrive l'attività in poche righe: "Samuele fu giudice d' Israele per tutto il tempo della sua vita. Egli andava ogni anno a fare il giro di Betel, di Ghilgal e di Mispa, ed esercitava la funzione di giudice d'Israele in tutti quei luoghi. Poi tornava a Rama, dove abitava" (1 Samuele 7,15-17).

**La svolta**. Il quadro idilliaco fu presto sconvolto dal risveglio dei Filistei. Questo popolo, che aveva un passato molto complicato, dopo essere stato sconfitto dagli egiziani qualche secolo prima, si era insediato nella zona costiera del paese abitato da Israele e vi aveva costituito un piccolo regno di cinque città: Gaza, Ascalon, Gat, Ekron e Asdod. Nonostante il loro territorio fosse insignificante, il potere economico dei Filistei era straordinario in quanto non solo erano

dediti al commercio ma avevano il monopolio della lavorazione del ferro. Dice il testo biblico: “Allora in tutto il paese di Israele non si trovava un fabbro; poiché i Filistei avevano detto: «Impediamo agli Ebrei di fabbricarsi spade o lance». E tutti gli Israeliti scendevano dai Filistei per farsi affilare chi il suo vomere, chi la sua zappa, chi la sua scure, chi la sua vanga. *Il prezzo dell'arrotatura era di un terzo di siclo* per le vanghe, per le zappe, per i tridenti, per le scuri e per aggiustare i pungoli” (1 Samuele 13,19-21). Se si considera che un siclo era il salario mensile di un operaio agricolo, la tariffa richiesta equivaleva a dieci giornate lavorative! La presenza filistea fu così determinante che da allora tutto il territorio cominciò ad essere chiamato Palestina (per chi volesse approfondire l’argomento segnalo il libro del mio amico G. Garbini, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997). Detto per inciso, i Filistei sono gli antenati dei moderni palestinesi che tanto filo da torcere danno all’attuale Israele. Fu proprio questo potente popolo, in grado di schierare un esercito di 3.000 carri, 6.000 cavalieri e una massa di semplici soldati “numerosa come la sabbia del mare” (1 Samuele 13,5) che entrò in guerra con le tribù israelitiche. Ci furono diversi scontri armati e Israele sistematicamente le riceveva di santa ragione: dopo ogni battaglia i morti si contavano a migliaia (1 Samuele 3,11).

**Israele chiede un re**. La riunione degli anziani prese una decisione storica: era necessario cambiare tipo di governo; ci voleva un re che costituisse un esercito regolare in grado di competere con la forza militare dei Filistei. Ma bisognava dirlo a Samuele…e non era facile; alla fine presero il coraggio a due mani e si presentarono in gruppo al vecchio profeta che si trovava a Rama e, senza giri di parole, avanzarono la loro richiesta: «Ecco tu sei ormai vecchio- gli dissero- e i tuoi figli non seguono le tue orme; *stabilisci dunque su di noi un re che ci amministri la giustizia*, come lo hanno tutte le nazioni». Samuele ci restò male, perché gli sembrava di aver fatto sempre il proprio dovere con onestà e senza risparmio di energie; da uomo saggio, però, preferì prendere tempo per pensare, ma, specialmente, per pregare.

**Dio concede un re.** E il Signore gli suggerì il modo giusto per affrontare la situazione: “Il Signore disse a Samuele: «Da' ascolto alla voce del popolo in tutto quello che ti dirà, poiché essi non hanno respinto te, ma me, affinché io non regni su di loro. Agiscono con te come hanno sempre agito dal giorno che li feci salire dall'Egitto fino a oggi: mi hanno abbandonato per servire altri dèi. Ora, dunque, da' ascolto alla loro voce; abbi cura però di avvertirli solennemente e di fare loro ben conoscere quale sarà il modo di agire del re che regnerà su di loro” (1 Samuele 8,79). Samuele convocò di nuovo gli anziani e riferì quanto Dio gli aveva detto; in particolare illustrò loro l’arroganza con cui i re erano soliti esercitare il potere; disse: «Questo sarà il modo di agire del re che regnerà su di voi. Egli prenderà i vostri figli e li metterà sui carri e fra i suoi cavalieri e dovranno correre davanti al suo carro; ne farà dei capitani di migliaia e dei capitani di cinquantine; li metterà ad arare le sue terre e a mietere i suoi campi, a fabbricare i suoi ordigni di guerra e gli attrezzi dei suoi carri. Prenderà le vostre figlie per farsene delle profumiere, delle cuoche, delle fornaie. Prenderà i vostri campi, le vostre vigne, i vostri migliori uliveti per darli ai suoi servitori. Prenderà la decima delle vostre sementi e delle vostre vigne per darla ai suoi eunuchi e ai suoi servitori. Prenderà i vostri servi, le vostre serve, il fiore della vostra gioventù e i vostri asini per adoperarli nei suoi lavori. Prenderà la decima delle vostre greggi e voi sarete suoi schiavi. Allora griderete a causa del re che vi sarete scelto, ma in quel giorno il Signore non vi risponderà» (1 Samuele 8,11-19). Ma il popolo non volle sentire ragioni: “No! Ci sia un re su di noi; anche noi saremo come tutte le nazioni; il nostro re *amministrerà la giustizia in mezzo a noi, marcerà alla nostra testa e condurrà le nostre guerre*» (1 Samuele 8,19-20). Con questi presupposti si apre la storia della monarchia israelitica, durata per circa quattro secoli (fino al

587 avanti Cristo **(a.C)**), che**,** purtroppo, con rare eccezioni, doveva dare pienamente ragione al vecchio e saggio Samuele.